



frontespizio del « Convivio » nell'edizione di Venezia da Giovanni Antonio da Sabbio.

Vita e opere

Figlio di Alighiero (o Alagherio) di Bellincione (Alighiero II, che gli dette il patronimico) e di una Bella (Gabriella), non altrimenti nota, già morta prima del 1275, Dante (forse, nella originaria forma piena, Durante) nacque nel capoluogo toscano tra il 21 maggio e il 20 giugno (nella costellazione dei Gemelli), più probabilmente nel primo che nel secondo mese, del 1265 in una famiglia fiorentina di tradizione guelfa e di piccola nobiltà cittadina, avviata ad un rapido declino economico, per causa dei mutamenti sociali determinati nel Comune dall'ascesa di altre classi, commercianti ed artigiani, favorite dall'aumento dei traffici e delle industrie, e politico, in seguito alle leggi corporative di Giano della Bella che avevano sbarrato alla vecchia aristocrazia la strada dei pubblici poteri. Poche notizie, e non tutte fidate, sono giunte a noi della vita di Dante: per la scomparsa di molti documenti archivistici e la natura infida o generica, nelle forme profetiche o nelle alterazioni tendenziose, dei dati autobiografici disseminati dall'interessato nelle proprie opere (non solo nella *Commedia*), ben presto deformati dagli esegeti. Oculato amministratore di un esiguo patrimonio, che comunque consentì a Dante una giovinezza economicamente tranquilla, Alighiero fece stipulare nel 1277 il contratto matrimoniale del figlio (una sorta di « fidanzamento ufficiale » provvisto di garanzie notarili) con Gemma di Manetto Donati: che Dante sposerà nel 1285, sembra, piuttosto che nel 1295 (come qualcuno sostiene) e dalla quale avrà tre figli almeno (Iacopo, Pietro, Antonio), se non quattro (Giovanni). Stando alla narrazione della *Vita Nuova*, egli avrebbe incontrato per la prima volta Beatrice — Bice di Folco Portinari, sposata a Simone Bardi, che morirà nel 1290 — nel 1274. Quell'innamoramento il giovane rimatore pose al centro della personale esperienza stilnovistica, impegnandosi sin da allora a « dirlo » per tutta la vita nel più vasto contesto morale delle opere mature. Della sua prima edu-

Vita

cazione letteraria sappiamo in concreto ben poco, anche se la *Vita Nuova* denuncia ampie conoscenze bibliche, una discreta confidenza con i testi aristotelici in voga, la lettura diretta delle opere classiche (di Virgilio, Orazio, Ovidio) previste nei programmi scolastici del tempo. Ma soprattutto, sulla base del « libello » giovanile, è ipotizzabile con certezza la frequentazione, non soltanto libraria, ma diretta, cordiale, con verseggiatori di vecchia maniera, come Dante da Maiano, e stilnovistici, quali Lapo Gianni e Gianni Alfani, segnatamente con quel Guido Cavalcanti gratificato tra « tutti li fedeli d'Amore » dal riconoscimento di « primo de li... amici ». E del resto a questo periodo risale presumibilmente la lettura di vari poeti volgari extra-toscani, bolognesi (sicura la conoscenza dei testi guinizelliani) e siciliani, ma anche provenzali, nonché dei capiscuola continentali (Bonagiunta e Guittone), laddove la conoscenza personale di artisti quali Giotto, Oderisi e Casella risulta, stando alla *Commedia*, almeno possibile. Accanto alla cultura lirica, se non dopo, come vorrebbe la esplicita ammissione dantesca (*Conv.* II xii 1-4) che la posticipa alla morte di Beatrice, si dovrà porre la meditazione intorno ad opere squisitamente filosofiche come il *De consolatione philosophiae* di Boezio e il *De amicitia* di Cicerone. A testi così impegnativi dal rispetto « ideologico » Dante assegnò più tardi nella propria storia sentimentale una funzione catartica, consolatoria della morte dell'amata. Ma non va escluso che verso autori di tale respiro etico il poeta stilnovista sia stato orientato da Brunetto Latini, insignito appunto nella *Commedia* del titolo di maestro ed educatore. Probabilmente il suo magistero non si esplicò nelle forme di un vero e proprio corso regolare di insegnamento, costituito da cicli di lezioni. L'istruzione da parte del notaio letterato, del rappresentante più illustre della vecchia cultura fiorentina, dell'enciclopedico esperto in *ars dictandi* aperto agli influssi classici, volgarizzatore di Cicerone e autore della *Rettorica* (dove non mancano echi boeziani), e scrittore in *langue d'oïl* (nel *Trésor* la presenza del *De amicitia* è tutt'altro che secondaria), si concretò forse in consigli, ampliamenti, scelte di letture e di testi più problematici, impartiti all'ideale allievo con lo scopo di irrobustirne la scrittura e ampliarne gli interessi. L'esercizio lirico del « fedele d'Amore » si apriva così alla scienza, al dibattito, in un'applicazione formale più attenta e sorvegliata, delle idee morali e politiche. Tant'è vero che lo stesso lettore di Cicerone e di Boezio addita

nella « scoperta » delle due opere filosofiche latine lo stimolo e l'avvio a frequentare le « scuole de li religiosi » e le « disputazioni de li filosofanti » (*Conv.* II xii 7), ossia le riunioni nei conventi fiorentini (dei Domenicani in S. Maria Novella e dei Francescani in S. Croce), dove si discutevano, rispettivamente, le teorie filosofiche di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino e le tesi mistiche e le proposte di rinnovamento spirituale formulate, di fronte alla decadenza morale della Chiesa, dagli intransigenti Spirituali. Il poeta cresceva a mano a mano che si allargavano gli orizzonti culturali della sua formazione: ormai uscito, dopo essersi conquistato un posto preminente nella cerchia stilnovistica, dalla tutela cavalcantiana, Dante muove intrepido verso lidi sino ad allora vietati al languido cantore di Beatrice: nella sfera aulica, attraverso l'assimilazione geniale dei moduli di Arnaut Daniel e con la sperimentazione allegorica dei temi civili e dottrinali, nell'ambito comico tramite la violenta corrispondenza con Cecco e Forese. Tale presenza, non vistosa ma avvertibile, nella società culturale fiorentina risponde pienamente alla partecipazione pubblica del cittadino aristocratico di nascita alle vicende politiche della propria città. Quale appartenente alle cavallate del Comune, Dante combatté da feditore a cavallo nella vittoriosa battaglia di Campaldino contro i Ghibellini (1289) e nello scontro di Caprona: più tardi (1294) fu forse tra i cavalieri scelti dal Comune per festeggiare la visita a Firenze di Carlo Martello. Ma è nell'ultimo quinquennio del secolo che la militanza pubblica assume un posto fondamentale nella biografia di Dante, configurandosi nelle forme di uno strenuo impegno civile e politico. Favorito dalle modifiche apportate nel luglio del 1295 (dopo la cacciata di Giano della Bella) dal Consiglio generale del Comune agli *Ordinamenti di Giustizia*, le quali consentivano anche ai nobili purché non « magnati » l'ammissione alle pubbliche magistrature attraverso la pura e semplice iscrizione matricolare ad una qualunque delle corporazioni (anche senza esercitare la relativa professione), il poeta si aggregò all'Arte dei medici e degli specialisti probabilmente in qualità di cultore di scienze filosofiche, forse nello stesso 1295. Pur pressato da gravi difficoltà economiche (come attestano prestiti e mutui contratti in quegli anni), Dante percorreva in fretta le prime tappe della carriera politica in una fase quanto mai instabile e delicata della vita sociale di Firenze, minacciata e lacerata dalle frizioni e dai contrasti tra le potenti famiglie dei Cerchi (ricchi mer-